

La giustizia, le firme, i fatti e le parole

Stare tra la gente. Capire i pensieri profondi delle persone comuni, i loro problemi preoccupazioni, speranze, illusioni e delusioni

ANTONIO DI PIETRO

Caro Direttore, nonostante l'indifferenza del centrodestra e la malcelata ostilità di alcuni altolocati esponenti del centrosinistra (a cominciare dall'onorevole Rutelli), quasi un milione di cittadini questa estate hanno sottoscritto il quesito referendario proposto dall'Italia dei Valori per abolire il "Lodo Schifani", ovvero quella legge varata in fretta e furia dalla maggioranza parlamentare alla fine di giugno di quest'anno per impedire ai giudici di Milano di portare a termine i processi in corso nei confronti del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Tutte queste persone hanno sottoscritto il referendum perché vogliono che la legge sia uguale per tutti e non ad eccezione di chi ci governa. Lo scorso 25 settembre abbiamo depositato in Cassazione le firme raccolte. L'evento è stato ripreso da molti organi di informazione internazionali e diffuso nei networks di tutto il mondo. In Italia invece l'evento è passato pressoché inosservato (se si eccettua qualche infastidito commento di questo o quell'opinionista di turno). Eppure si è trattato del più forte ed ampio coinvolgimento di cittadini avvenuti in quest'ultimo periodo, dopo l'imponente manifestazione di Piazza San Giovanni a Roma dell'anno scorso promossa da Cofferati e dalla Cgil.

È stata un'esperienza umana intensa e profonda da consigliare a tutti coloro che fanno politica: li aiuterebbe a capire meglio quali siano i pensieri profondi delle persone comuni, quali i loro problemi, le loro preoccupazioni, le speranze, le illusioni e le delusioni. Soprattutto aiuterebbe alcuni dirigenti di primo piano dell'Ulivo a rivedere le loro posizioni di chiusura e di ostracismo nei confronti della nostra iniziativa. La stragrande maggioranza dei cittadini e degli elettori italiani - indipendentemente dalla loro provenienza e dalla loro ideologia di appartenenza - si sente delusa e presa in giro da questo Governo ma anche stufo dei tanti discorsi di ingegneria politica su cui si stanno arrabattando e avvitando su se stessi i partiti del centrosinistra. I cittadini di destra e di sinistra vogliono risposte concrete. Vogliono fatti e non parole. Per questo hanno tutti apprezzato la nostra presenza in mezzo a loro ed il nostro impegno per qualcosa di concreto, specifico, reale. Insomma molti hanno firmato non tanto per il tecnicismo in sé della richiesta referendaria (l'abrogazione della immunità governativa) quanto per l'aspetto sociale dell'iniziativa. Inespugnabilmente, alcuni dirigenti del centrosinistra, invece di convenire con la volontà popolare, si sono subito messi di traverso adombrando rischi e perplessità dell'iniziativa. Alcuni in buona fede altri per cinico opportunismo. Due sono state le riserve che maggiormente ci sono sta-

Quasi un milione di cittadini questa estate hanno sottoscritto il quesito referendario per abolire il «Lodo Schifani»

te avanzate. La prima: «... perché non aspettate prima la decisione della Corte Costituzionale che pure potrebbe sbrogare il Lodo Schifani essendo stata investita della questione dal Tribunale di Milano?». La seconda: «... se non si raggiunge il quorum si rischia di fare un regalo a Berlusconi che potrebbe così dire che gli italiani approvano il suo modo di fare...». A coloro che dicevano di voler aspettare il giudizio della Corte Costituzionale rispondono i fatti. La Corte ha fissato il giudizio di costituzionalità per il prossimo 9 dicembre 2003. Cioè ben prima di quando verrà discussa dalla stessa Corte l'ammissibilità del nostro referendum, determinata per legge per la fine di gennaio 2004. Orbene tutti vogliamo e auspichiamo che la Corte abroghi il Lodo Schifani. Se ciò avvenisse, il lavoro di raccolta firme non sarà stato invano perché comunque è servito a rendere partecipi i cittadini di una questione di diritto fondamentale in un paese democratico: la riaffermazione del principio "la legge è uguale per tutti". Nello stesso tempo però le firme raccolte - senza nulla togliere alla decisione della Corte Costitu-

zionale (anzi rafforzandola moralmente e politicamente) - serviranno anche come "ruota di scorta" nel caso la Corte, pur riconoscendo l'immorale della legge (cosa, questa, in re ipsa per essere stata fatta solo per favorire Berlusconi) non ne sancisca anche l'incostituzionalità formale (per una di quelle alchimie interpretative di cui è piena la nostra giurisprudenza costituzionale). In tal caso - grazie alla tempestiva raccolta di firme che abbiamo fatto - sarà possibile mettere subito in mano al popolo italiano la parola finale circa l'opportunità o meno di mantenere in vita una legge così ingiusta (senza cioè dover aspettare un altro anno per raccogliere le firme e soprattutto senza dover aspettare la fine della legislatura per sapere se il nostro presidente del Consiglio è un galantuomo oppure un poco di buono). A coloro che adombrano il timore che poi - quando si tratterà di anda-

re a votare - non si raggiungerà il quorum rispondiamo e rilanciamo: non scambiamo la "causa" con "l'effetto". La colpa della eventuale mancanza del quorum non è di chi ha promosso il referendum (un milione di cittadini sottoscrittori vanno rispettati già solo per questo) ma di chi - leaders di partito o comunque portatori di informazione qualificata - si disimpegna, si mostra rinunciario, se non addirittura connivente. Come quei leaders e opinionisti che invitano i cittadini a disertare le urne (e loro stessi si comportano in tal modo, dando così il cattivo esempio). Il nostro dovere di politici è quello di tornare a far scaldare i cuori dei tiepidi, degli indecisi, dei rassegnati e degli arrabbiati, di coloro che potrebbero lasciarsi ingannare dalle sirene berlusconiane. Dobbiamo ricreare un clima di fiducia nei cittadini verso la politica ed i politici. Certo, l'impegno referenda-

rio non è facile ma la politica non è un'opera ragionieristica. È azione. Ed oggi la nostra azione è proprio quella di convincere gli italiani che il governo Berlusconi li ha traditi e li sta usando per farsi gli affari propri (e per sistemare i propri guai giudiziari). Solo così potremo convincere coloro che l'hanno votato a cambiare opinione e soprattutto schieramento. Ora la "palla della responsabilità" sta ai leaders del centrosinistra: se la sentiranno di impegnare ufficialmente e formalmente i loro partiti in una battaglia così decisiva? I loro elettori lo vogliono. Anzi lo vogliono molti elettori non solo di centrosinistra ma anche del centrodestra come dimostrano le migliaia di persone che venendo a firmare hanno tenuto a specificare tale loro appartenenza ideologica e come viene evidenziato dai tormenti che attraversano la base sociale della destra. Ciò

sta a significare che questo referendum "unisce e non divide", e unisce non solo il popolo di centrosinistra ma anche molti elettori dell'altra sponda. Insomma, per evitare lo scoglio del mancato raggiungimento del quorum dobbiamo impegnarci a creare un fronte politico sociale ampio e trasversale a sostegno dell'iniziativa referendaria e non boicottarla (come purtroppo anche nel centrosinistra qualcuno ha già cominciato a tramare). Già da oggi registriamo con soddisfazione che molti partiti e associazioni - dai Comunisti Italiani (che peraltro si sono pure impegnati con noi nella raccolta delle firme) ai Verdi, da Rifondazione Comunista ad una grande parte dei Ds e a molti esponenti della "base" della Margherita - si sono schierati al nostro fianco come pure gran parte del mondo dei Movimenti e dei Girotondi (anche Nanni Moretti, Gino Strada, Panchino Pardi e Tom Benetton hanno firmato). Più difficile sarà invece convincere ad impegnarsi nella battaglia referendaria alcuni blasonati dirigenti del centrosinistra per lo più mossi da desiderio di rivalsa personale nei

miei confronti o da preconcetta indisponibilità al dialogo con un forza politica come l'Italia dei Valori. Anche costoro dovranno rendersi conto prima o poi che - se vogliono vincere davvero le elezioni - l'Italia dei Valori può rappresentare un valore aggiunto per la coalizione del centrodestra e quindi è bene che la smettano di considerarci come una palla al piede. Le raccomandazioni (ed i moniti) più ricorrenti rivolti alla coalizione (noi compresi) che abbiamo sentito attorno ai nostri banchetti di raccolta firme sono state le seguenti: "smettetela di litigare... non ce ne frega niente dei vostri mal di pancia... avete il dovere di stare insieme anche se non andate d'accordo... dovete liberarvi del Governo Berlusconi, già questo obiettivo è un valore in sé per tenervi uniti". Noi abbiamo capito la lezione e vorremmo che anche gli altri la capissero. Per questo non posso esimermi dal denunciare pubblicamente alcune scorrettezze commesse ancora ultimamente nei nostri confronti. Innanzitutto smentisco nel modo più categorico l'infondata insinuazione di alcuni dirigenti dello Sdi secondo cui noi dell'Italia dei Valori avremmo cercato di barattare la rinuncia a depositare in Cassazione le firme per il referendum in cambio di qualche posto nella costituente lista unica per le Europee. Trattasi di un'offesa personale e politica gravissima, non solo nei confronti di noi dell'Italia dei Valori, ma anche di coloro che avrebbero dovuto prestarsi ad un tale scambio scellerato. Rinnovo perciò espressamente la richiesta a Fassino, Rutelli, Violante, Angius, Castagnetti, Parisi (già avanzata loro per iscritto e finora rimasta lettera morta) di smentire pubblicamente l'insinuazione velenosa avanzata dai dirigenti dello Sdi. È una "questione d'onore" irrinunciabile per ridare serenità e dare serietà al dialogo appena iniziato. Sempre che questo dialogo lo si voglia veramente. Il che non pare proprio, almeno stando alle reiterate affermazioni apparse di recente sulla stampa secondo cui "Di Pietro bisogna tenerlo fuori" («Il Riformista» del 27 settembre e del primo di ottobre), "avanti lo stesso con la lista unica, ma Di Pietro stia fuori" (Boselli ed Intini sul «Corriere della Sera» del 2 ottobre). Si dirà: ma sono voci minoritarie. Non tanto se si considera "l'assordante silenzio" in cui sono rimasti alcuni alti esponenti del centrosinistra (a cominciare ancora una volta da Rutelli). Le pagine di questo giornale ci saranno testimoni: la ripetizione dell'errore della divisione elettorale del 2001 questa volta non potrà essere addebitata all'Italia dei Valori giacché non si può fare un matrimonio se una delle due parti proprio non vuole. E quella non siamo noi!

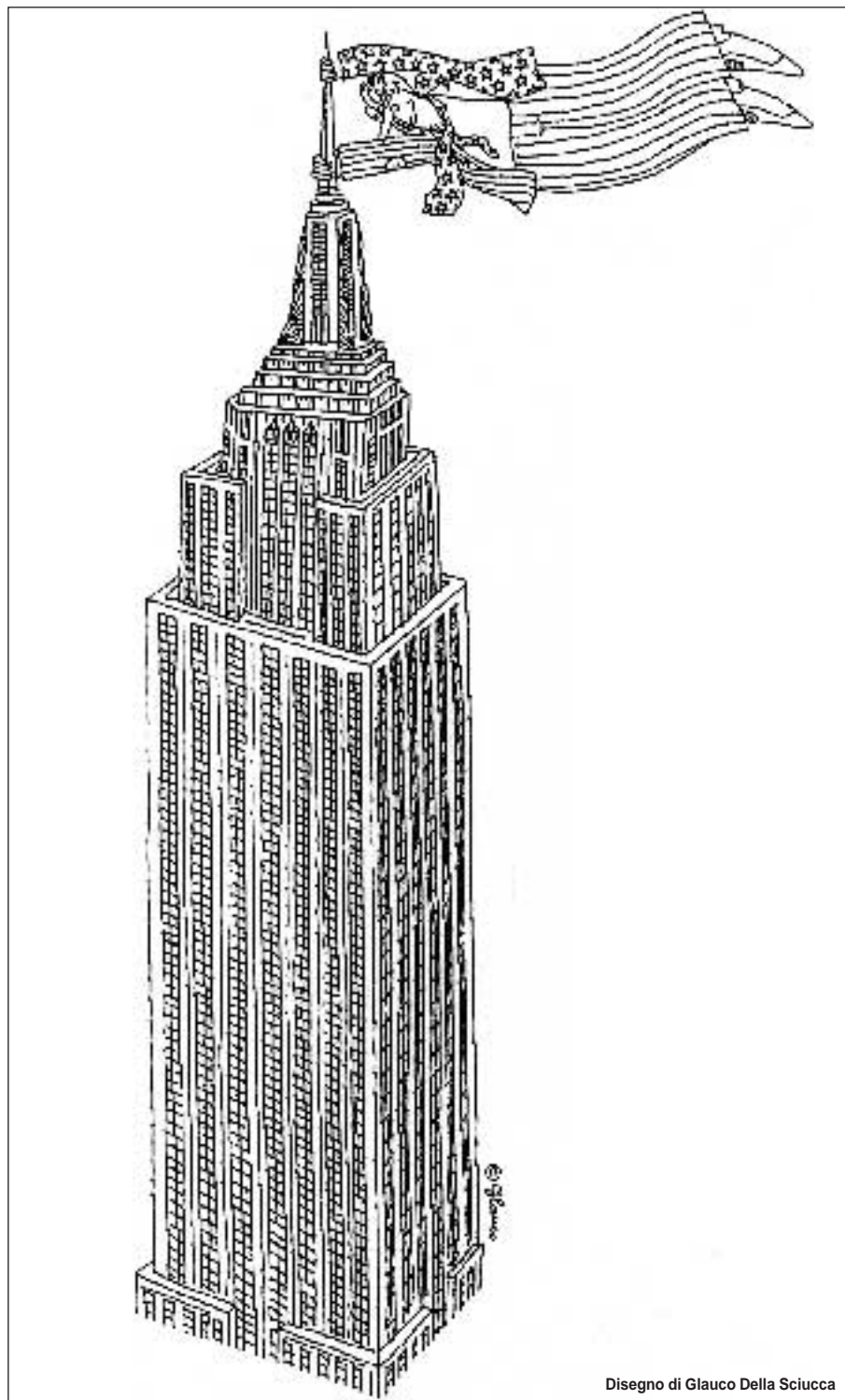
*Presidente Italia dei Valori

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LAGGIÙ NEL SOMALILAND

La bontà è di sinistra? Fino a quindici anni d'età non avevo alcun dubbio: essere compagni voleva dire stare dalla parte dei diseredati, i deprivati di potere o di soldi o di parola, voleva dire difendere i diritti di chi non ce la faceva a difendersi da solo. Quando si smetteva di credere in Dio, pochi anni dopo la crisi conseguente alla caduta del carisma di Babbo Natale, si iniziava a credere nel marxismo leninismo e prima che cadesse la barba anche a Lenin, si viveva in pace. Erano fioretti le lunghe riunioni, leggere Franz Fanon invece dei giornalini era un sacrificio rituale. Le nostre anime, quelle di chi era ragazzino allora, sono anime forgiate nella glassa dell'ideologia. Essere buoni, sì, certo, essere buoni era essere di sinistra. Oggi, a distanza di un congruo numero di anni-luce, ogni certezza è evaporata. Buona è «Mother» Annalena Tonelli. Buono è Gino Strada. Lei l'abbiamo conosciuta perché l'hanno ammazzata, lui perché gli è toccato fare un po' di politica nei mesi dell'invasione americana in Iraq. Altri, forse molti, non li conosciamo. Sono gente da romanzo, e anche da romanzo antiquato, edificante. Oggi perfino i romanzi sono invasi dal chiacchiericcio dell'ego. Neppure più nei romanzi abita la gente silenziosa, che ac-

cepta l'enormità della differenza di destino fra gli esseri umani, e, senza sognarsi di poter risolvere il problema, dedica la vita ad aiutare chi soffre, quelli che hanno avuto in sorte la povertà. Mi ha commossa e mi ha fatto riflettere la vita di Annalena Tonelli, quella vita oscura che la violenza ha illuminata. Trecento posti letto, questo era riuscita a fare. Era riuscita a parlare contro la mutilazione sessuale delle bambine somale, ma lì, nel Somaliland, non a qualche maratona di beneficenza televisiva, fra una Carlucci e un qualche «tenorino» attento alla curva della popolarità. Lì, nel Somaliland, Annalena era riuscita a farsi amare, e, di conseguenza, anche a farsi odiare. In questi tempi tristi e poco eroici, soltanto l'indifferenza è ammessa, è su quel non-sentimento, che occorre sintonizzarsi. L'amore è rischio. La pietà è rischio. La compassione è impegnativa, spesso pare fuori luogo, altre volte confina con l'impotenza. La bontà, credo, è un modo che qualcuno può scegliere per vivere, una dimensione esistenziale. Scomoda, forse gratificante. Se credi in Dio, certo, è più facile. Se non credi più neppure nel marxismo leninismo, puoi praticarla, la bontà, soltanto se accetti una solitudine assoluta. Una tua personale laica lista unica, in cui non ci sono altri nomi oltre il tuo.



Totalitarismo e libertà: tu, da che parte stai?

LUIGI MANCONI

Ma come si può conciliare, oggi, una posizione di sinistra - ancor più se "radicale", "antagonista", "di classe" - con un atteggiamento di indulgenza (o anche solo di non ostilità) verso un regime dispotico? So bene che una controversia su cos'è "di sinistra", e su cos'è "più di sinistra ancora", appare oggi comicamente nominalistica: ma questo è ciò che passa il convento dell'informazione politica, e sottrarsi non è possibile. Dunque, prendiamo sul serio quelle classificazioni e chiediamoci: come si può essere "di sinistra" (o, addirittura, "rivoluzionari") ed esprimere posizioni diverse dalla solidarietà incondizionata verso le vittime del totalitarismo comunista di ieri e verso quelle del dispotismo castrista di ieri e di oggi. Eppure così accade. I comunisti del Pci e di

Rifondazione (più i primi dei secondi) si indignano perché c'è chi, a sinistra, onora e sostiene i dissidenti cubani e onora e ricorda i morti per mano dei comunisti tittini. E, allora, è opportuno riproporre la domanda: com'è possibile far convivere comunismo e dispotismo, se non in senso denigratorio e, appunto, anticomunista? In altre parole: com'è possibile, oggi, darsi di sinistra (e, ripeto, di sinistra radicale, "antagonista", "di classe") e non porre come prioritaria, a fondamento della propria scelta, la questione delle libertà e dei diritti? Ma se si accoglie tale questione come davvero dirimente e qualificante, come si può stare dalla parte di Fidel Castro e non dalla parte di Oswaldo Paya? Ovvero dell'uomo

che, tra enormi difficoltà e rischi, raccoglie quattordicimila firme di cubani "per la democrazia". Qualunque sia stato l'investimento emotivo e ideale, culturale e politico su Castro, resta il fatto - pesante come un macigno - che egli domina quell'isola e quel sistema da oltre quarant'anni. Quale comunista occidentale e, tanto più, quale giovane comunista occidentale (e quale giovane "antagonista" occidentale) sarebbe disposto ad accettare una simile longevità di potere, pur se conseguita all'interno di un regime democratico e con regole democratiche (cosa che, certamente, a Cuba non accade)? E non mi si venga a dire: e allora Andreotti? Sarebbe puerile. Analogo discorso vale per la recente vicenda di Margherita, per le contestazioni al prosindaco Gianfranco Bettin e per le critiche alla deci-

sione dell'amministrazione di Venetia di dedicare una piazza ai "martiri giuliani e dalmati". Anche in questo caso, si deve partire da una domanda secca: da che parte stai? Dalla parte delle vittime delle foibe o dalla parte di chi, in quelle foibe, ha precipitato uomini e donne? A questo interrogativo non si può sfuggire. E, a mio avviso, solo dopo che si è data una risposta non reticente, si può domandare: ma il discorso finisce qui? Ovviamente no. È giusto, infatti, che la ricerca storica e la passione politica indaghino le radici geo-politiche di quegli esiti tragici, ricostruiscano "il contesto" e trovino - se vogliono - "attenuanti" e "giustificazioni", ma dopo. Dopo aver dichiarato, senza reticenze e

ingonimenti, da quale parte si sta. (E con l'avvertenza che i campi di sterminio italiani in Croazia non costituiscono in alcun modo una "attenuante" o una "giustificazione" per le foibe). Altrimenti, credo davvero che posizioni equivoche o incerte su questioni come la sorte dei dissidenti cubani o come il giudizio sui "martiri giuliani e dalmati", siano irrimediabilmente, come dire?, "di destra". Anche se espresse da chi si dice e si vuole "comunista". Il motivo è semplice: un comunista che non voglia radicare la propria opzione politica nella difesa incondizionata delle libertà e dei diritti, finisce per collocarla - è fatale - nella storia del comunismo stesso, che è anche storia di dittature e di massacri. Per questo non è facile - io dico che è impossibile - darsi comunisti oggi: comporta o uno

stato di dissociazione permanente tra volontà e realtà o l'esercizio della censura nei confronti del presente che non si vuole giudicare e del passato che si vuole ignorare. Meglio la dissociazione, in ogni caso: e quel tentativo di definire il comunismo ancora come "movimento che abolisce lo stato presente delle cose" e come proiezione verso un progetto sempre possibile e sempre differito. Il rischio è che un così grande investimento emotivo, simbolico e ideologico sul "comunismo" risulti rassicurante e consolatorio: e surrogati un più concreto e materiale impegno sulle cose. Sulle ingiustizie qui e ora, sui torti da riparare oggi, sulle iniquità da contrastare nella vita sociale quotidiana. Per concludere: solo operando una

rottura netta con quella storia (anche di dittature e di massacri) e con i suoi strascichi nel presente, si può affermare una propria netta collocazione a sinistra. Insomma, il discrimine rappresentato dall'anti-totalitarismo è fondante di quella stessa collocazione. Mi si può obiettare: ma non può essere, quella dei diritti e delle libertà, la sola discriminante: e la giustizia sociale? D'accordo, d'accordissimo, ma la storia dell'ultimo secolo (e la storia del socialismo realizzato) ha dimostrato, inequivocabilmente, che non c'è giustizia sociale senza libertà e senza diritti; e che qualunque teoria dei "due tempi" - compresa quella ancora riproposta (dopo 40 anni!) per Cuba - è una truffa a danno dei diseredati e degli inermi. O c'è qualcuno che pensa seriamente che, a Cuba, vi sia il "poder popular"?